



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

**3<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Affari esteri,  
emigrazione)

AUDIZIONE DEL VICE MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI  
DANIELI SUGLI INDIRIZZI DEL GOVERNO RIGUARDANTI GLI  
ITALIANI NEL MONDO

3<sup>a</sup> seduta: martedì 4 luglio 2006

Presidenza del presidente DINI

**I N D I C E****Audizione del vice ministro degli affari esteri Danieli sugli indirizzi di Governo riguardanti gli italiani nel mondo**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 15, 16 e <i>passim</i>
* ANDREOTTI ( <i>Aut</i> ) . . . . .	18
ANTONIONE ( <i>FI</i> ) . . . . .	17
* COLOMBO FURIO ( <i>Ulivo</i> ) . . . . .	16
DANIELI, <i>vice ministro degli affari esteri</i> . . . . .	4
MORSELLI ( <i>AN</i> ) . . . . .	17
* PERA ( <i>FI</i> ) . . . . .	18

---

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

*Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-Ind-MA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.*

*Interviene il vice ministro degli affari esteri Danieli.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,05.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del vice ministro degli affari esteri Danieli sugli indirizzi di Governo riguardanti gli italiani nel mondo**

\* PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del vice ministro degli affari esteri Danieli sugli indirizzi di Governo riguardanti gli italiani nel mondo.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Prima di passare allo svolgimento degli argomenti all'ordine del giorno, desidero rivolgere un cordiale benvenuto al senatore Roberto Barbieri, il quale sostituisce nella nostra Commissione il senatore Goffredo Maria Bettini.

Abbiamo oggi il piacere di avere con noi il vice ministro Franco Danieli, che ci parlerà di quella che intende essere la politica del Governo nei riguardi delle nostre comunità all'estero. In effetti, il vice ministro Danieli ha deleghe molto specifiche in questa materia, di cui do lettura: le politiche generali concernenti le collettività italiane all'estero, la loro integrazione nei suoi vari aspetti e i loro diritti; l'informazione, l'aggiornamento e la promozione culturale a favore delle collettività italiane all'estero, anche al fine di mantenere il legame con il Paese d'origine; l'intervento coordinato dello Stato e delle Regioni a favore delle comunità all'estero; la valorizzazione del ruolo degli imprenditori italiani residenti all'estero; il coordinamento delle iniziative relative al rafforzamento e alla razionalizzazione della rete consolare; la costituzione di Commissioni e gruppi di lavoro per materie che sono oggetto del decreto di delega all'onorevole vice ministro Danieli.

Come detto, siamo lieti che l'onorevole Vice Ministro sia con noi oggi, anche se i lavori dell'Assemblea potranno comportare di interrompere questa audizione attorno alle ore 15, qualora la presenza dei membri della nostra Commissione fosse richiesta in Aula.

Prima di lasciare la parola al Vice Ministro, non possono non sottolineare che, grazie alla legge che disciplina l'elezione di membri del Senato e della Camera italiani in circoscrizioni estere, si apre una nuova era nei rapporti con le nostre comunità. Vista la presenza nel nostro Parla-

mento di deputati e senatori eletti in quelle circoscrizioni, ciò potrà comportare anche una riconsiderazione di alcuni organismi collocati all'estero, a cui si è fatto tradizionalmente capo per i contatti e i rapporti con le nostre comunità.

DANIELI, *vice ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, ringrazio lei e la Commissione per l'opportunità che mi viene offerta. È un piacere, anzitutto, ritrovare i colleghi, a partire dal presidente Andreotti (cito lui per tutti), di questa Commissione, di cui sono stato membro nella precedente legislatura, in particolare colleghi che erano al Governo nella posizione e con l'incarico che ora io ricopro. Grazie per l'attenzione che la Commissione dimostra a queste tematiche, con riferimento alle quali, come mia abitudine, cercherò di illustrare le linee guida dell'azione di Governo, in maniera spero puntuale.

Per le priorità che sono state individuate vorrei indicare sinteticamente le criticità e i conseguenti interventi correttivi allo studio in queste prime settimane dell'azione di Governo. Tratterò numerosi punti poiché le criticità sono tante e l'attività che ci aspetta, sia come azione di Governo sia nel confronto con il Parlamento, è impegnativa.

Mi soffermerò in primo luogo sul tema del voto e sull'ambito anagrafico-elettorale. In questo settore vi è la necessità di rivedere le norme che regolano l'esercizio del diritto di voto all'estero e la creazione di un efficace e corretto sistema per la gestione dell'anagrafe degli italiani residenti all'estero, i cui limiti sono apparsi in maniera palese in occasione delle recenti tornate elettorali.

Va poi affrontato il problema – che ha riflessi anche in connessione con il voto all'estero, ma ha portata certamente più ampia – dell'informazione delle nostre collettività all'estero: considero particolarmente urgente definire nuove strategie di collaborazione con la RAI e con RAI International in particolare.

Altra questione di grande rilievo è la revisione dell'attuale CGIE (Consiglio generale degli italiani all'estero), che deve naturalmente tener conto del mutato contesto politico e, in particolare, della presenza dei 18 parlamentari eletti nella circoscrizione estero, con i quali occorrerà che il Consiglio stesso si raccordi e collabori in maniera organica. Il Consiglio generale degli italiani all'estero è sempre stato considerato una sorta di «parlamentino» delle comunità italiane nel mondo: esso ha funzionato, è stato utile, è stato un importante raccordo, tuttavia oggi – e questo è il dato di novità – abbiamo 18 parlamentari eletti direttamente dalle nostre comunità all'estero e quindi, anche per questa ragione, vi è la necessità di un ripensamento della missione di tale organismo.

Non posso poi trascurare di accennare ad iniziative che stanno particolarmente a cuore ai nostri connazionali all'estero: la modifica della legge sulla cittadinanza, le modalità di introduzione del nuovo passaporto elettronico, il nuovo programma del Fondo sociale europeo, la revisione della legge n. 153 del 1971, che regola gli interventi culturali a favore delle collettività all'estero, e, infine, sotto un profilo più generale, le

linee di fondo della promozione della lingua italiana all'estero. In questo vanno ricomprese la rivisitazione delle norme sugli Istituti italiani di cultura e il ruolo e l'attività della «Dante Alighieri».

È di assoluta evidenza che lo svolgimento dei compiti che mi sono stati affidati necessita di adeguate risorse e passa attraverso una riorganizzazione della rete diplomatico-consolare all'estero, che mi propongo di affrontare con la massima determinazione attraverso una accurata razionalizzazione delle risorse esistenti, che andranno, ove possibile, incrementate per far fronte al profondo disagio che si riscontra oggi, anche rispetto alle crescenti richieste che la nostra collettività legittimamente avanza ai propri rappresentanti eletti all'estero.

Passo ora ad un approfondimento sui singoli punti, a cominciare dal voto degli italiani all'estero.

A conclusione delle operazioni di voto all'estero per le ultime elezioni politiche e referendarie, ritengo opportuno riflettere su taluni aspetti critici di tale esercizio, ai quali è auspicabile porre rimedio attraverso una revisione della normativa che ne regola la procedura (mi riferisco alla legge n. 459 del 2001 e al decreto del Presidente della Repubblica n. 104 del 2003).

Il voto per corrispondenza è ritenuto preferibile al voto nei seggi costituiti presso i consolati, come nel caso del voto per le elezioni europee, in quanto quest'ultima modalità comporta una oggettiva riduzione della partecipazione. Pensiamo alla realtà di Paesi immensi, dal Brasile all'Australia, alla stessa Argentina, in cui tutti coloro che sono distanti dalle sedi consolari, sia per i costi che per difficoltà logistiche, difficilmente eserciterebbero il diritto di voto. Ciò detto, è evidente che il voto per corrispondenza comporta rischi ai quali non vi è particolare rimedio da suggerire, ma che è bene tenere presente: non vi può essere un controllo effettivo tra il momento in cui le schede vengono inoltrate all'elettore e quello in cui vengono restituite votate; possono esservi dei disguidi postali; esisteranno sempre indirizzi non aggiornati, non fosse altro che per la mobilità degli elettori.

Viceversa, vi sono problemi, determinati in larga misura dall'applicazione dell'attuale normativa, che possono essere risolti.

In occasione delle elezioni politiche le sedi diplomatico-consolari hanno stampato e spedito circa 2.700.000 plichi elettorali in poco meno di 6 giorni, tra il 16 marzo e il 22 marzo, a prezzo di uno sforzo enorme e, ciò nonostante, sono state oggetto di critica da parte degli elettori che hanno ricevuto il plico in ritardo (anche se in realtà solo il 2,3 per cento delle buste votate è giunto oltre i termini previsti dalla legge). Ne consegue che i tempi imposti dal rinvio alla normativa nazionale attuata dalla legge sul voto all'estero sono troppo ristretti: occorre sia anticipare la disponibilità dell'elenco provvisorio degli elettori, sia rivedere i termini per la presentazione di simboli di lista e candidature e dei relativi ricorsi, che determinano un allungamento dei tempi per la predisposizione dei «kit elettorali» da inviare ai destinatari. Ci sarà più tempo per lo svolgimento degli adempimenti tecnici.

Lo stralcio dall'elenco provvisorio degli elettori di poco più di 226.000 elettori, considerati quasi tutti irreperibili e ai quali non è stato ovviamente inviato il plico, è stato anch'esso oggetto di critiche. Su tale punto non vi è che da continuare l'operazione di *mailing*, stanziando risorse sufficienti ad un allineamento il più completo possibile tra schedari consolari e AIRE comunali. Un *mailing* accurato consentirebbe, inoltre, di migliorare l'attendibilità degli indirizzi producendo un ulteriore calo del dato relativo ai plichi restituiti per mancata consegna al destinatario (circa il 9 per cento, percentuale che si è comunque ridotta al 6,15 per cento per il referendum di giugno).

Constatato che gli indirizzi aggiornati possono essere ottenuti solo grazie alla imprescindibile, ma spesso assente collaborazione dei cittadini all'estero, occorre tenere presente anche la possibile alternativa della registrazione da parte dell'elettore. Si chiede a coloro che desiderano esercitare il proprio diritto di voto di registrarsi a tal fine presso il competente consolato con congruo anticipo rispetto alla scadenza elettorale. In questo modo si aggirerebbero sia il problema della irreperibilità e dell'indirizzo errato, sia quello, ancora più complesso, della tempestiva predisposizione degli elenchi elettorali. Rispetto ad un'ipotesi del genere vanno naturalmente tenute in debito conto tutte le implicazioni di natura costituzionale sulla possibile limitazione dell'esercizio del diritto. Una eventuale modifica della legge elettorale in tal senso dovrà essere largamente condivisa da tutti i Gruppi parlamentari.

Il dialogo con i Comuni di origine degli elettori, per quanto riguarda sia gli adempimenti anagrafici che quelli elettorali (ottenimento dei necessari nulla osta al voto), non è stato sempre agevole e si è spesso rivelato causa di mancata ammissione al voto per molti elettori. Serve pertanto uno strumento di comunicazione immediato e automatico tra i consolati e i Comuni. Vanno senz'altro dedicate adeguate risorse alla messa a punto di programmi informatici in grado di far fronte a tale esigenza.

L'informazione istituzionale ad opera del servizio pubblico, RAI e RAI International in particolare, che si affianca alla campagna informativa svolta dalle rappresentanze all'estero, deve tenere maggiormente conto delle differenze in termini di modalità e tempi del voto all'estero rispetto al voto sul territorio nazionale. Al riguardo, in occasione dell'ultima consultazione referendaria, si è verificata una situazione che considero molto grave dal punto di vista degli obblighi che fanno capo alla RAI e a RAI International. È evidente che essa è stata determinata anche dal cosiddetto ingorgo istituzionale e, dunque, non ne faccio una colpa esclusiva, ma bisogna rilevare che RAI International ha trasmesso uno *spot* informativo generico che non è stato accompagnato, per il ritardo e la differenziazione dei tempi, da un dibattito e da un confronto politico sul tema del referendum. In Italia tale *spot* è stato trasmesso solo dieci giorni prima delle consultazioni referendarie, quando all'estero i nostri concittadini erano già in possesso dei plichi elettorali e stavano votando. Sostanzialmente è mancata un'informazione politica, non essendovi la possibilità di assistere al dibattito politico su RAI International.

Grave è stato inoltre l'atteggiamento mantenuto dalla RAI con riferimento all'informazione rivolta ai connazionali residenti in Europa perché, nonostante una mia personale sollecitazione rivolta ad alti funzionari della RAI, non è stato corretto lo *spot* relativo alla scadenza referendaria rivolto ai connazionali residenti sul territorio nazionale. Mi è stato personalmente risposto che RAI International lo aveva già fatto: questo alto dirigente della RAI ignorava che in Europa non si vede RAI International! Allo *spot* trasmesso sul territorio nazionale bisognava soltanto aggiungere che gli italiani residenti in Europa avrebbero esercitato il loro diritto di voto con qualche giorno di anticipo. Ho voluto riportare questo esempio specifico per sottolineare che quello dell'informazione è uno dei temi rilevanti ai quali sarà necessario porre mano.

Ancora. Il contenuto del plico elettorale ricevuto dagli elettori è ridondante e ingenera notevole confusione. Appare ormai superfluo (e oneroso) inserire ancora il testo della legge n. 459 del 2001, spesso completo di traduzione. Bisognerebbe limitarsi ad inserire la scheda, il foglio di istruzioni, il certificato elettorale e semplificare al massimo il sistema che consente di verificare, rispettando l'anonimato, la corrispondenza tra elettore e voto, vale a dire il tagliando del certificato elettorale da inserire nel plico, ma non nella busta contenente la scheda votata.

Infine, mentre si può affermare la regolarità delle procedure di gestione dell'evento elettorale per quanto attiene ai compiti svolti dalle sedi all'estero, va osservato che lo scrutinio in Italia, in particolare per le complesse procedure di spoglio delle elezioni politiche (tenendo altresì conto che, a differenza del voto sul territorio nazionale, all'estero potevano essere indicate anche le preferenze), ha evidenziato non poche difficoltà: bisogna studiare modalità che assicurino una maggiore fluidità delle operazioni a Roma (ad esempio, una migliore suddivisione in spazi separati dei seggi adibiti allo spoglio delle schede per ciascuna ripartizione), nonché una maggiore rapidità dello scrutinio stesso, in modo da consentire la proclamazione dei risultati in effettiva contemporaneità con quelli nazionali.

Con riferimento all'anagrafe consolare, alle operazioni di bonifica e all'aggiornamento dei dati, attualmente esistono due elenchi degli italiani all'estero: l'AIRE (anagrafe dei cittadini italiani residenti all'estero), tenuta dai Comuni italiani e centralizzata presso il Ministero dell'interno, e l'anagrafe consolare presso ogni ufficio consolare, non centralizzata presso il Ministero degli affari esteri. Questi due schedari vengono periodicamente confrontati, anche al fine della predisposizione delle liste elettorali, e continuano a rivelare importanti discrepanze; il sistema necessita quindi di una rapida revisione.

In vista delle elezioni politiche del 2006, il comitato anagrafico-elettorale ritenne necessario regolarizzare due milioni di nominativi (1.300.000 presenti solo negli schedari consolari e 700.000 inclusi soltanto nell'AIRE gestita dai Comuni). Fu avviata, purtroppo con grave ritardo, solo nel settembre 2005 con conclusione alla fine dell'anno, la cosiddetta «operazione *mailing*» (interpello postale), che ha permesso di aumentare

significativamente il numero delle posizioni allineate tra le due banche dati, che sono infatti passate dal 66,7 per cento del totale nell'elenco degli elettori per il *referendum* del 2003, all'82,4 per cento nell'elenco unico del 31 gennaio 2006 relativo alle elezioni politiche. L'iniziativa va naturalmente portata a termine e ad essa vanno assegnate le dovute risorse.

Per l'esercizio finanziario 2006 il Ministero degli affari esteri aveva stimato un fabbisogno sul capitolo destinato al finanziamento delle operazioni relative all'anagrafe consolare pari a circa 6 milioni di euro, esigenza economica ricordata ripetutamente dal ministro Tremaglia. Tuttavia tale importo è stato successivamente decurtato dal Ministero dell'economia e delle finanze fino alla cifra complessiva di 1.338.000 euro, con cui è stato possibile coprire meno del 20 per cento del fabbisogno delle sedi. A fronte della gravità della situazione che si era determinata è stata prevista mediante decreto-legge un'integrazione di 4 milioni di euro, sulla cui base sono state disposte, nel mese di marzo di quest'anno, le autorizzazioni di spesa alle sedi per l'assunzione di digitatori (personale temporaneo impiegato nelle attività di bonifica ed aggiornamento dei dati relativi all'anagrafe consolare) per un importo pari a 1.791.340 euro, appena sufficiente a coprire il fabbisogno fino alla fine di aprile, riuscendo così a portare a termine l'attività elettorale per le consultazioni politiche. Il Ministero dell'economia e delle finanze dovrà ora disporre urgentemente l'integrazione di 4 milioni di euro prevista dalla legge n. 49 del 2006 al fine di consentire alle sedi di continuare queste indispensabili operazioni di bonifica e aggiornamento.

Sul punto ritengo necessario predisporre quanto prima un nuovo programma informatico di gestione dei dati anagrafici, che dovrà sostituire l'attuale, risalente all'inizio degli anni Novanta e non idoneo a sfruttare tutte potenzialità di rete oggi disponibili. Ogni sede ha oggi una propria banca dati, ma non è collegata alle banche dati né di altre sedi, né di altri enti (ad esempio, Comuni e INPS). Tutto ciò rende difficoltose molte operazioni, anche ordinarie, e grava negativamente sull'attività di aggiornamento delle anagrafi, non permettendo l'immediata estrazione delle informazioni relative all'intera rete. Il servizio per l'informatica del Ministero degli affari esteri ha da tempo messo a punto il progetto di nuova anagrafe centralizzata, al momento bloccato per mancanza dei fondi necessari. Intendo naturalmente adoperarmi per ottenere la nuova anagrafe, per la quale è previsto un piano di ammortamento in un biennio dalla messa a regime, con successive significative economie di bilancio.

Cercando di essere al contempo rapido e puntuale nella mia esposizione, passo ora a trattare il tema della cittadinanza, che richiede, naturalmente di concerto con il Ministero dell'interno che ne ha la competenza primaria, una revisione dell'impianto normativo in vigore, in modo da disciplinarne in maniera organica i vari aspetti (la perdita, il riacquisto, il riconoscimento), anche al fine di evitare palesi ingiustizie. Infatti, molti che sono effettivamente – e sottolineo effettivamente – connazionali non vengono riconosciuti come tali, a fronte di un numero certamente maggiore di persone che non hanno più alcun legame con l'Italia, ma possono



invece ottenerne la cittadinanza. In questo contesto va in particolare tenuto presente, a mio avviso, che nessuna delle leggi sulla cittadinanza, nemmeno quella del 1912, ha mai previsto la perdita per inadempienza agli obblighi di denuncia dei fatti di stato civile (nascita, matrimonio, morte), rendendo pertanto sempre possibile la ricostruzione dei fatti per dimostrare il possesso della cittadinanza italiana.

Nei Paesi di forte emigrazione italiana, in cui esistono tensioni politiche o economiche e sociali, si assiste oggi all'esplosione di richieste di riconoscimento della cittadinanza italiana che i nostri consolati in alcuni Paesi non sono in grado di evadere in tempi accettabili. La cittadinanza italiana *iure sanguinis* può derivare, infatti, anche da un avo emigrato all'estero nel 1800 e morto dopo il 1860 e il riconoscimento è talvolta richiesto da persone che non parlano più italiano e palesemente non hanno alcun legame, nemmeno affettivo, con l'Italia. Sul punto ricordo che, in occasione di una visita in Brasile, il precedente ministro degli esteri, onorevole Fini, sottolineò quale prerequisite per la concessione della cittadinanza italiana perlomeno la conoscenza della lingua italiana.

Si sono accumulate presso la nostra rete consolare circa 250.000 domande di riconoscimento di cittadinanza che non possono che essere evase in tempi lunghissimi, talvolta anche di anni, tanto che da più parti si sta avanzando l'ipotesi, che ritengo utile approfondire, di subordinare, come ho ricordato richiamando la posizione dell'onorevole Fini, il riconoscimento della cittadinanza alla effettiva conoscenza, anche basilare, della lingua italiana. D'altronde, tale requisito viene indicato come indispensabile dalla legge n. 124 del 2006, relativa ai connazionali di Istria, Fiume e Dalmazia, che all'articolo 17-*bis* recita che «il diritto alla cittadinanza italiana è riconosciuto: *a*) ai soggetti che siano stati cittadini italiani (...); *b*) alle persone di lingua e cultura italiane che siano figli o discendenti in linea retta dei soggetti di cui alla lettera *a*)» e all'articolo 17-*ter* prevede che, ai fini del riconoscimento è necessario presentare «(...) *c*) la documentazione atta a dimostrare il requisito della lingua e della cultura italiane dell'istante». Peraltro, la richiesta del requisito della conoscenza della lingua è presente nelle legislazioni in tema di cittadinanza di alcuni Paesi europei, come Francia, Austria e Belgio.

Con riferimento a Rai International, la questione della qualità della sua programmazione è all'ordine del giorno da tempo e intendo occuparmene con determinazione.

Ad oggi risulta praticamente inesistente la differenziazione dei palinsesti, in termini di orari di messa in onda e contenuti della programmazione, per le diverse aree geografiche. Di fatto vi è una sola programmazione mirata agli Stati Uniti. È a questo punto indifferibile, a distanza di un decennio dal varo di RAI International (nacque nel 1994), la messa a punto di almeno cinque palinsesti dedicati, in termini di fuso orario e contenuti: Nord America, Sud America, Europa e Mediterraneo, Africa, Asia e Oceania.

Persiste ad opera della RAI la pratica dell'oscuramento via satellite o cavo delle principali emissioni sportive, culturali ma anche di programmi

per l'infanzia in Europa a causa della mancata acquisizione da parte dell'ente radiotelevisivo pubblico dei diritti di ritrasmissione al di fuori dei confini nazionali. Si tratta di una scelta sentita dagli italiani all'estero come discriminatoria e che nuoce all'immagine del nostro Paese e della stessa RAI, che mi auguro voglia rivedere le modalità di negoziazione con le società sportive detentrici dei diritti. Ricordo che il senatore Michelsoni ha presentato un'interrogazione parlamentare in relazione al mancato acquisto da parte della RAI dei diritti televisivi riferiti ai campionati del mondo di calcio in corso; gli è stato risposto che non abbiamo acquisito tali diritti in quanto troppo onerosi.

La proposta qualitativa per i programmi ritrasmessi dalle reti nazionali appare scarsa e suscita molte riserve la produzione di programmi girati *ad hoc in loco*, che testimoniano la vita dei nostri connazionali restituendone un'immagine spesso non corrispondente alla realtà. Sono convinto che attraverso una maggiore collaborazione nella realizzazione dei servizi e delle trasmissioni prodotte da RAI International con gli operatori locali dell'informazione in lingua italiana, con i COMITES e con la stessa rete diplomatico-consolare si potrebbero individuare meglio gli argomenti e le vicende più rappresentative delle varie realtà socio-culturali e imprenditoriali italiane nel mondo.

Anche sul piano dell'immagine e della promozione linguistico-culturale del nostro Paese, auspico una maggiore sensibilità verso l'utenza internazionale, sia in funzione dell'insegnamento della lingua italiana, sia per ottenere positive ricadute per il sistema Italia. Oltre alla diversificazione dei palinsesti per aree geografiche, sono particolarmente determinato a lavorare perché siano introdotte, ad esempio, trasmissioni sottotitolate, corsi di lingua italiana *on-line* (rafforzando quelli via Internet), TG con *news* locali ed informazioni economico-finanziarie per le aziende.

È poi mia intenzione attivarmi presso gli interlocutori competenti perché sia presto assicurata la diffusione del segnale RAI via cavo in Europa, venga rafforzata la presenza RAI nei consorzi (cosiddetti *bouquet*) con le altre televisioni pubbliche europee e siano moltiplicati gli accordi con le società locali in Oceania, Asia, Medio Oriente ma anche nella fascia sub-sahariana del continente africano. RAI International dovrà da parte sua garantire una più attenta negoziazione al fine di ottenere un contenimento dei costi di esercizio e le migliori condizioni di accesso a vantaggio delle collettività italiane all'estero.

Ribadisco anche in tale contesto quanto ho anticipato all'inizio circa la necessità di garantire una più attenta e tempestiva informazione elettorale. In occasione dei futuri appuntamenti elettorali occorrerà attuare un maggiore raccordo (un *team* di lavoro) fra la RAI e tutte le competenti istanze istituzionali per la messa a punto di campagne informative elettorali puntuali, capillari e tempestive.

La direzione di Rai International attribuisce da tempo le carenze del servizio offerto ad una sostanziale scarsità di finanziamenti, lamentando l'enorme differenza esistente con le omologhe emittenti estere, in particolare con quelle dei principali Paesi dell'Unione europea. Prima ancora di

valutare ulteriori stanziamenti finanziari a favore di RAI International, ritengo comunque doveroso esplorare alcune possibilità di intervento a costo zero. Dalle due convenzioni con la Presidenza del Consiglio dei ministri RAI International ricava circa 37 milioni di euro: si potrebbe razionalizzare l'utilizzo di questi fondi, trasferendo alcuni risparmi attuati sulle risorse destinate ai servizi di notiziari in onde corte per l'estero (un contenimento degli oneri sarebbe possibile, attraverso la riduzione del numero delle lingue - attualmente 26 - di redazione dei notiziari, similmente a quanto da tempo posto in atto dalle altre redazioni europee, come la BBC) alle produzioni televisive per l'estero.

Merita attenta riflessione anche il tema della pubblicità: RAI International manda in onda senza utili commerciali pubblicità destinate al pubblico nazionale perché non è in grado di tagliarle dal palinsesto generale. A fronte di ciò sappiamo che vi sono società locali che diffondono il canale RAI International mandando in onda *spot* pubblicitari prima delle trasmissioni di punta (come ad esempio nel caso dei TG) in modo illecito. RAI International potrebbe configurarsi come il maggior *sponsor* all'estero del sistema Italia ed autofinanziarsi con la gestione diretta dei ricavi pubblicitari. Occorrerebbe un approfondimento della materia che, come noto, coinvolge la Sipra. In ogni caso è essenziale l'aumento dell'offerta informativa verso il mondo e ciò può essere realizzato nell'arco di due mesi con la diffusione in molte parti del mondo del segnale di RAI News24 (la *all news* italiana) senza sostanziali oneri aggiuntivi a carico della RAI, come del resto già avviene per molti Paesi di un certo peso. Si è già riscontrato che vi è un interesse in tal senso da parte dei distributori in America del Sud, in America del Nord (con l'eccezione del Canada, in cui vige una situazione particolare), in Africa, in Asia e in parte dell'Europa. Dunque, senza oneri aggiuntivi è già possibile aumentare l'offerta dando la possibilità ai connazionali di vedere, oltre che RAI International, anche la rete *all news* italiana RAI News24.

Infine non si può ignorare che il processo di revisione della legge Gasparri influirà anche sulle prospettive future di RAI International, in particolare sulla sua connotazione di servizio pubblico. Ho recentemente incontrato il comitato di redazione e il direttore di RAI International (proprio questo pomeriggio avrà luogo un incontro, alla presenza di alcuni rappresentanti del Governo, con tutti i parlamentari eletti all'estero per cominciare a discutere della programmazione di RAI International), ai quali ho comunicato la mia intenzione, anche in vista del rinnovo della convenzione tra la Presidenza del Consiglio dei ministri e la rete pubblica relativa a RAI International, di organizzare già nel mese di luglio una conferenza programmatica «strategica» per ridefinire la missione di RAI International, coinvolgendo naturalmente tutti i soggetti istituzionalmente interessati. Dunque non solo i parlamentari eletti all'estero, ma anche il Consiglio generale degli italiani all'estero (che per legge deve esprimere un parere su tutto ciò che riguarda le nostre comunità all'estero) la Presidenza del Consiglio dei ministri, il consiglio d'amministrazione della RAI, per valutare sia in che modo migliorare la qualità di RAI International, sia come au-

mentare l'offerta di informazione anche attraverso la moltiplicazione dei canali visibili all'estero. Resta da colmare la carenza dell'informazione di ritorno, rispetto alla quale ci si dovrà porre qualche interrogativo. Vi è stata una lodevole iniziativa di TSP, che ha previsto dei piccoli *box* di dieci minuti in occasione delle consultazioni politiche che mostravano ciò che accadeva negli altri continenti relativamente ai connazionali all'estero. Credo che quella fascia informativa, sia pure limitata, debba essere mantenuta e possibilmente ampliata, anche se comunque resta da risolvere il problema dell'informazione di ritorno.

Rispetto al Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE), organo consultivo del Ministero degli affari esteri, ha avuto luogo una riflessione, condivisa dallo stesso Consiglio, rispetto ad una ridefinizione dei compiti e della natura di tale organismo proprio in relazione alla presenza dei parlamentari eletti all'estero. Con loro sarà necessario affrontare una riflessione nelle Commissioni esteri di Camera e Senato sul ruolo e sui compiti che il Consiglio dovrà svolgere. Anche l'ultima recente riunione del comitato di presidenza del CGIE, svoltasi il 15 e il 16 giugno 2006, ha espresso condivisione sulla necessità di arrivare a una riforma. È un tema sul quale non voglio esprimere le mie opinioni, trattandosi di un'istituzione che merita un tavolo di confronto al quale possano sedere tutti i soggetti interessati per decidere come utilizzare tale strumento alla luce delle mutate condizioni politico-istituzionali.

Con riferimento al passaporto elettronico è sorta la necessità, anche in relazione ai fenomeni terroristici, di nuovi documenti di viaggio dalle superiori caratteristiche di sicurezza. Il passaporto elettronico, oltre a riportare in una forma grafica non alterabile l'indicazione dell'autorità che lo rilascia, nonché i dati personali dell'interessato e una sua foto digitale stampata direttamente sul libretto (e pertanto non sostituibile o alterabile), contiene anche un microprocessore con tutti i predetti dati, inclusa la foto, nel quale potranno in futuro essere inserite anche le impronte digitali.

L'Unione europea ha approvato il relativo regolamento e da parte statunitense è stato chiesto ai Paesi beneficiari del *Visa Waiver Program* – che consente l'ingresso o il transito negli Stati Uniti senza necessità di visto – di dotarsi del passaporto elettronico entro il 26 ottobre prossimo, pena l'esclusione da detto programma, con la conseguente previsione della necessità del visto per entrare negli Stati Uniti.

Per quanto riguarda il rilascio del passaporto elettronico, dopo che per un certo periodo si è esperita anche in Italia la possibilità di tornare o di optare per una centralizzazione del luogo (anche fisico) di rilascio dei passaporti elettronici, il Ministero degli affari esteri ha deciso di operare con un'organizzazione decentrata a tutta la rete consolare all'estero, sulla falsariga di quanto finora avvenuto per i passaporti tradizionali, in modo da consentire alla rete stessa di soddisfare le richieste di passaporto elettronico in tempi brevissimi. Abbiamo infatti riscontrato che tutti i Paesi europei che hanno adottato un sistema centralizzato di rilascio dei passaporti elettronici, come la Spagna (che pure registra una collettività

molto consistente all'estero) o il Portogallo, hanno avuto complicazioni nella gestione delle procedure di rilascio molto pesanti dal punto di vista degli adempimenti e molto onerose dal punto di vista dei costi. Ad esempio, il Portogallo è costretto a far pagare 30 euro supplementari per la spedizione di ogni passaporto e la Germania, per i casi urgenti, prevede la consegna del passaporto elettronico entro tre giorni lavorativi, ma con un costo supplementare di 200 euro.

A fine luglio, quindi, adottata la scelta di continuare sulla strada del decentramento dei luoghi di rilascio del passaporto elettronico, il Ministero degli affari esteri inizierà ad inviare gradualmente a tutta la rete consolare le apparecchiature, anche piuttosto sofisticate, necessarie per il rilascio di questi documenti di identità. L'operazione dovrebbe concludersi entro settembre, dopo l'attivazione dei collegamenti in Italia e la necessaria fase sperimentale. Pertanto, gli uffici consolari cominceranno a rilasciare i nuovi passaporti elettronici a partire dal 26 ottobre prossimo.

Con riferimento alla promozione linguistico-culturale a favore della collettività italiana all'estero, essa si realizza, come noto, attraverso i corsi di lingua e cultura italiane previsti dal decreto legislativo n. 297 del 1994 (ex legge n. 153 del 1971). Tale normativa recepiva istanze sociali e culturali maturate in seno all'emigrazione italiana dell'immediato dopoguerra, ma il carattere dell'emigrazione italiana è profondamente mutato nel corso dei decenni. I giovani italiani residenti all'estero, per lo più perfettamente integrati nella realtà sociale in cui vivono, sono spesso nati nei Paesi di emigrazione ed accedono ai livelli più alti dei sistemi formativi locali. La conoscenza dell'italiano non ha più quindi esclusivamente la funzione di mantenere forte una identità, ma diventa uno strumento per inserirsi più agevolmente nel mondo del lavoro e raggiungere migliori posizioni sociali. Alla luce di queste trasformazioni si pone l'esigenza di un adeguamento della normativa esistente che sia anche funzionale alla strategia generale di diffusione della lingua e della cultura italiane. Tale adeguamento dovrà permettere, in particolare, di superare le esperienze realizzate sinora, salvaguardandone però lo spirito e i tratti fondamentali, nella consapevolezza che, per il successo di ogni genere di iniziativa di promozione della lingua italiana, è quanto mai utile, per non dire indispensabile, la mediazione culturale delle nostre collettività.

I principali nodi su cui riflettere certamente sono l'estensione dei corsi ad alunni anche delle scuole superiori; la frequenza dei corsi anche da parte di alunni non italiani o di origine italiana per favorire la diffusione della lingua; le modalità di utilizzazione del contingente degli insegnanti di ruolo inviati dal Ministero per l'università e la ricerca presso le sedi estere; la valorizzazione del ruolo degli enti gestori privati e la loro responsabilizzazione; la realizzazione di un sistema che permetta un controllo maggiore sull'utilizzazione dei fondi attribuiti.

Più in generale, per quanto concerne la diffusione della lingua italiana all'estero, va rilevato che nel corso dell'ultimo decennio l'italiano ha guadagnato posizioni tra le lingue straniere più studiate nel mondo. Attualmente si stima che la lingua italiana, pur essendo al diciannovesimo

posto per numero di parlanti, si collochi al quarto-quinto posto nella classifica delle lingue più studiate. Il fenomeno è certamente collegato all'interesse per la nostra cultura ed è, in buona parte, dovuto all'affermarsi dell'inglese come lingua universale e al conseguente declino di altre lingue, concorrenti della nostra, che in passato potevano vantare un ruolo di lingua veicolare. Tale *trend* positivo è però suscettibile di flessioni per la concorrenza di lingue emergenti (spagnolo e cinese) ed è quindi opportuno rilanciare una politica di promozione culturale che favorisca l'interesse per la nostra lingua e dare attuazione a specifiche iniziative mirate a potenziare l'insegnamento dell'italiano all'estero.

Ad integrazione di un'ampia azione indirettamente mirata alla diffusione dell'italiano (promozione culturale, settimane della lingua italiana, finanziamento e riorganizzazione della «Dante Alighieri», scambi culturali e giovanili, borse di studio, provvidenze a favore del libro, iniziative per diffusione delle trasmissioni televisive italiane e così via), la Direzione generale per la promozione culturale realizza direttamente corsi di italiano a favore di circa 160.000 studenti in oltre 100 Paesi.

Particolare attenzione in questo settore meritano i corsi degli Istituti italiani di cultura per due ordini di motivi, il primo dei quali è che tali corsi beneficiano di un *trend* positivo che va incoraggiato. Il numero degli iscritti è infatti aumentato del 38 per cento nel quinquennio 1995-2000 e del 68 per cento nel periodo 2000-2005. Il secondo motivo è che i corsi di italiano sono una importante fonte di autofinanziamento degli Istituti di cultura, aspetto che con i tempi che corrono non è da sottovalutare. Infatti 70 dei 90 Istituti italiani di cultura ricavano proventi dai corsi di lingua italiana con tassi di autofinanziamento che variano dall'1-2 per cento ad un massimo del 64 per cento del totale delle risorse disponibili.

Nel quadro di una strategia di supporto alla diffusione dell'italiano si stanno quindi promuovendo le seguenti iniziative, la cui utilità è totalmente condivisibile: innanzitutto l'individuazione delle eccellenze metodologiche per i corsi di italiano realizzati dagli Istituti italiani di cultura; gli Istituti che hanno ottenuto i migliori risultati, con tassi di autofinanziamento superiori al 20 per cento, stanno fornendo indicazioni su aspetti didattico-organizzativi che verranno messe a disposizione della rete.

È poi importante la formazione dei docenti e la messa a disposizione di materiale didattico. È in fase di definizione un'intesa con il Ministero dell'istruzione, che è disponibile a fornire sistemi di aggiornamento per via telematica e materiale didattico a favore di docenti delle scuole italiane e dei corsi gestiti dagli Istituti italiani di cultura.

Altra iniziativa importante è quella volta alla creazione di un sistema unitario di certificazione della conoscenza dell'italiano. Sono in corso contatti preliminari con i Ministeri dell'istruzione e dell'università e della ricerca, mirati a raccogliere sotto un unico – e mi auguro più prestigioso – cappello istituzionale i quattro tipi di certificazione oggi esistenti, rilasciati dalle università di Perugia, Siena, Roma Tre e dalla «Dante Alighieri».

Infine si mira alla produzione di un programma televisivo promozionale-didattico di introduzione allo studio dell'italiano, per la cui fattibilità

tecnico-finanziaria sono in corso contatti con la RAI. Tale programma, da realizzare in due lingue (inglese e spagnolo) per un'ampia copertura, andrebbe utilizzato dalla rete (Istituti di cultura, scuole, lettori) e ceduto a canali televisivi locali per l'inserimento nella relativa programmazione.

Da ultimo, ritengo utile informare la Commissione in merito al programma del Fondo sociale europeo denominato «Iniziativa specifiche di animazione e promozione di legami stabili con gli italiani all'estero per lo sviluppo integrato del Mezzogiorno», che il Ministero degli affari esteri, grazie al finanziamento ottenuto a valere sui Fondi comunitari 2000-2006, sta realizzando d'intesa con il Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Il programma ha lo scopo di sviluppare l'occupazione nelle Regioni del Mezzogiorno attraverso azioni finalizzate all'innovazione dei sistemi di formazione e di lavoro nelle Regioni stesse. Tali innovazioni si caratterizzano per il recupero al sistema Italia di quegli italiani che si sono affermati all'estero nei diversi settori produttivi e culturali dei Paesi di emigrazione. Pertanto, il coinvolgimento delle comunità italiane all'estero riguarda principalmente quelle realtà socio-professionali che costituiscono una risorsa per l'Italia (imprenditori, ricercatori, professionisti, personalità delle istituzioni).

Il programma, la cui dotazione finanziaria complessiva è stata di 32,5 milioni di euro, è direttamente rivolto a funzionari e responsabili delle amministrazioni regionali del Mezzogiorno d'Italia i quali, al termine delle attività, potranno disporre di metodologie e strumenti normativi, programmatici ed informativi per realizzare programmi di sviluppo locale attraverso il coinvolgimento degli italiani all'estero.

È stata in particolare realizzata una rete internazionale di progettazione che collega le amministrazioni regionali al Ministero degli affari esteri, sia a livello centrale che periferico.

Sulla base di quanto sino ad oggi realizzato il Ministero degli affari esteri intende dare continuità al programma nel periodo 2007-2013, onde consentire alle Regioni stesse di poter utilizzare la suddetta rete mobilitando risorse regionali, nazionali e comunitarie per l'attrazione delle risorse costituite dalle migliori eccellenze italiane all'estero. Si sta lavorando su un'ipotesi di finanziamenti comunitari dell'ordine di 60 milioni di euro circa, che per una parte saranno cofinanziati da fondi regionali.

Ringrazio la Commissione per l'attenzione che ha voluto prestarmi. È stata un'esposizione lunga, però, come ho detto in premessa, piuttosto che soffermarmi su elementi di illustrazione generale, è mia abitudine cercare di offrire spunti concreti, a volte forse anche eccessivamente dettagliati, per consentire a tutti i colleghi di avere una perfetta cognizione delle tematiche che si stanno affrontando.

\* PRESIDENTE. Ringrazio il vice ministro Danieli per il quadro estremamente chiaro ed esaustivo delle problematiche che interessano le nostre comunità all'estero. Egli ha fatto riferimento all'esercizio del diritto di voto, all'informazione, al ruolo (da rivedere) del Consiglio generale degli

italiani all'estero, al passaporto elettronico, alla promozione della lingua e all'utilizzo del Fondo sociale europeo, tanto per citarne alcuni.

Una delle questioni su cui si dovrà porre particolare attenzione è quanto il Ministero degli affari esteri può fare in autonomia e quanto può richiedere invece un intervento di carattere legislativo. Mi pare che molte delle problematiche illustrate dal Ministro rientrino nella prima categoria, vale a dire nell'ambito dei miglioramenti da apportare senza che necessariamente il Parlamento debba approvare nuove leggi. È un tema che va affrontato con particolare attenzione, considerato anche il nostro compito di indirizzo nei confronti del Governo e dell'Amministrazione al fine di migliorare una situazione che rimane nell'insieme precaria, se non proprio debole.

Chi ha avuto occasione di seguire i programmi di RAI International sul continente americano non può che essere deluso.

\* COLOMBO Furio (*Ulivo*). Sarebbe meglio dire che ci si vergogna.

\* PRESIDENTE. Non può che essere deluso della bassa qualità dei programmi, che risultano vecchi, che non portano l'attualità dell'Italia e che non hanno un contenuto culturale sufficientemente alto. Si tratta comunque di un aspetto particolare.

\* COLOMBO Furio (*Ulivo*). Signor Presidente, ho apprezzato moltissimo – e naturalmente credo che tutti abbiano apprezzato – la puntualità e l'eshaustività dell'informativa resa dal vice ministro Danieli.

D'altra parte, vorrei ricordare un'espressione americana che certamente il presidente Dini conosce: «*never mix apples and oranges*», and *we have been mixing apples and oranges*: abbiamo messo insieme argomenti che non possono essere discussi insieme. Chiedo quindi al Presidente, quella di prevedere di riunirci nuovamente per discutere punti diversi che sono separati tra loro.

Capisco che essendo la prima volta che il Governo viene ascoltato dalla Commissione, il vice ministro Danieli senta il bisogno di dire tutto, ma di tutto non si può discutere, neppure se oggi non fosse stata così pressante la necessità di assistere ai lavori dell'Assemblea. È assolutamente importante dividere le questioni attinenti a RAI News24 dal tema degli Istituti di cultura e dell'insegnamento della lingua italiana.

A quest'ultimo proposito, essendo stato direttore dell'Istituto di cultura di New York, non riconosco quasi nulla di quanto è stato detto poc'anzi: purtroppo non corrisponde alla mia esperienza. Ad esempio, negli Stati Uniti non si può insegnare l'italiano nell'Istituto di cultura perché non è prevista una tassazione e non si sa in che modo si potrebbe rispondere al Governo americano dei proventi derivanti dai pagamenti di coloro che frequentano i corsi. Il problema della tassazione, che impedisce di tenere corsi di natura privata presso gli Istituti di cultura, è molto rilevante.

Non abbiamo affrontato, e dovremo farlo, il problema del rapporto tra lingue locali e lingua italiana, che è molto importante perché esiste



un fortissimo flusso di interesse per la nostra cultura che non corrisponde all'interesse per la lingua, così come ci sono flussi di interesse per la lingua che non corrispondono a flussi di interesse per la nostra cultura. Questo ci deve portare a connotare il problema degli Istituti di cultura.

Quanto alla RAI, in particolare, se avessimo tempo, adesso cominceremmo a discutere dei programmi, che trovo imbarazzanti. Quando li vedo trasmessi nella sala d'aspetto di un aeroporto americano provo un imbarazzo profondo per coloro – e spero che siano pochi – che capiscono l'italiano, anche se chi non lo comprende vedrà la banalità delle immagini, dato che sono tra i programmi peggiori. Tuttavia troverei ingiusto che un organo con la responsabilità e il peso di questa Commissione esprimesse giudizi su persone assenti, che non possono spiegarsi. Vorrei quindi vivamente raccomandare un'audizione dei responsabili di RAI International ed eventualmente del Direttore generale della RAI. In questo modo gli interessati avrebbero la possibilità di spiegarci per quale motivo trasmettono simili programmi.

In conclusione, vorrei raccomandare la separazione e l'approfondimento degli argomenti e invitare la Commissione a svolgere almeno due audizioni: quella dei responsabili degli Istituti italiani di cultura nel mondo e quella dei rappresentanti di RAI International, eventualmente insieme al Direttore generale della RAI.

\* PRESIDENTE. Colleghi, un certo numero di senatori ha manifestato il desiderio di partecipare ai lavori dell'Assemblea, che sono appena iniziati, visto che stanno leggendo il verbale della seduta precedente.

ANTONIONE (FI). Signor Presidente, se posso, vorrei intervenire sull'organizzazione dei lavori, perché è la seconda volta che accade che la Commissione lavori contemporaneamente all'Assemblea. I senatori, evidentemente, possono scegliere se rimanere in Commissione o andare in Aula, ma non possiamo certamente sapere se ci sono colleghi in Aula che avrebbero piacere di essere qui. Credo sia opportuno evitare che si verificano simili situazioni. Ad esempio, a me è capitato recentemente di non poter partecipare ad una riunione dell'Ufficio di Presidenza allargato, non essendo stato avvisato che i lavori proseguivano nonostante fossimo precettati in Aula. Credo non sia corretto, in generale, soprattutto nei confronti di chi non è presente, decidere di proseguire i lavori di Commissione in concomitanza con la seduta dell'Assemblea.

Ringrazio il vice ministro Danieli, la cui relazione è stata molto puntuale. Se posso aggiungere rapidamente un'osservazione, ci aspettiamo che ci siano riunioni successive e che il Governo non solo fornisca un'analisi delle problematiche, ma indichi anche proposte e indirizzi.

MORSELLI (AN). Signor Presidente, l'organizzazione dei lavori è di competenza dell'Ufficio di Presidenza ed è quindi improprio decidere in questa sede circa le proposte del senatore Colombo. Riuniamo l'Ufficio di Presidenza, organizziamo i lavori, stabiliamo le eventuali audizioni e

poi il Governo sarà il nostro interlocutore su tutto, perché non possiamo pretendere che i rappresentanti dell'Esecutivo siano qui tutte le settimane a rispondere punto per punto.

PRESIDENTE. Certamente.

\* ANDREOTTI (*Aut*). Sarà molto difficile ottenere di organizzare diversamente i lavori e svolgere le nostre riunioni quando non c'è Aula, perché quando non c'è Aula spesso le Commissioni sono vuote.

\* PRESIDENTE. Concordo con il presidente Andreotti: sarà molto difficile svolgere le nostre riunioni quando non è convocata l'Assemblea, perché i senatori sono presenti il martedì pomeriggio, il mercoledì e il giovedì mattina.

\* PERA (*FI*). Signor Presidente, non sarà difficile in questa legislatura, perché una seduta d'Aula, come lei sa, è «merce rara». Conseguentemente, svolgere le nostre riunioni quando non c'è Aula vorrà dire avere tantissimo tempo a nostra disposizione.

\* PRESIDENTE. Tantissimo tempo, ma ad Aula vuota, questo è il problema.

Ho preso atto della richiesta avanzata dal senatore Colombo di svolgere specifiche audizioni. Cercheremo di definire un'agenda dei lavori e di fare in modo che tutti ne siano informati.

Rinvio il seguito dell'audizione del vice ministro Danieli ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,10.*



